

Cinzia Zambrano

**IRAQ** la guerra infinita

Il neopremier Allawi: l'ex dittatore sarà giudicato da un tribunale iracheno potrà scegliersi un avvocato, avrà un processo pubblico ma ci vorranno mesi



Domani la lettura dei capi di imputazione Restituiti anche altri 11 gerarchi, tra cui l'ex vice Aziz e Ali il Chimico Liberi i tre ostaggi turchi, uccisi tre marines

Dopo l'Iraq, anche Saddam Hussein ritorna «virtualmente» agli iracheni. Da oggi, il «prigioniero numero uno» della guerra in Iraq, passa sotto la custodia «legale» del governo di transizione iracheno guidato dal premier Allawi. Questo vuol dire che l'ex dittatore di Baghdad sarà giudicato da un tribunale iracheno, potrà si scegliersi un avvocato, iracheno ma se vuole anche di un altro Paese, avrà sì «un processo pubblico» e aperto agli osservatori stranieri. Ma di fatto, fisicamente Saddam resta un prigioniero sotto stretta sorveglianza Usa, così come è stato fin dal 13 dicembre scorso, quando l'ex rais, barba lunga, aspetto più da barbone che da dittatore incontrastato per ben 35 anni, venne snidato come un topo nel cunicolo di Tikrit dove si era nascosto. Saddam rimarrà nelle mani degli americani almeno fino a quando la polizia irachena non sarà in grado di avere il totale controllo della situazione, ha detto Allawi, annunciando la notizia della consegna dell'ex rais e di altri 11 «detenuti di alto profilo» dell'ex regime baathista, nel corso della sua prima conferenza stampa dopo il passaggio della sovranità.

«Vorremmo dimostrare al mondo che il nuovo governo dell'Iraq ha intenzioni serie e vuole stabilizzare l'Iraq e porlo sulla strada verso la democrazia e la pace», ha detto il neo premier, invitando i suoi connazionali ad avere pazienza. Se la strada per la democrazia e la pace prevede anche il ripristino della pena di morte, ancora non è chiaro. Per Saddam, che non è più un prigioniero di guerra e quindi non gode più dei relativi diritti, comincia un iter giudiziario che potrebbe infatti condurlo diritto alla condanna capitale. Allawi ieri non l'ha esclusa. «Stiamo ancora valutando la possibilità di reintrodurla», ha tagliato corto davanti ai giornalisti. Domani, se non ci saranno anticipi a sorpresa, l'ex dittatore e gli altri 11 gerarchi compariranno davanti ad un giudice del Tribunale speciale iracheno (Tsi) che comunicherà loro i capi d'imputazione. Il rituale della consegna di Saddam dovrebbe avvenire più o meno così: il rais in manette verrà consegnato da due agenti americani a quattro agenti iracheni, che lo libereranno dalle catene e lo condurranno davanti al giudice per la lettura delle imputazioni. Dopodiché verrà di nuovo restituito agli americani e condotto probabilmente nel carcere di Camp Cropper, vicino all'aer

# Oggi la consegna «virtuale» di Saddam

L'ex rais passa sotto la custodia legale degli iracheni ma fisicamente resta nelle mani degli Usa

**Tareq Aziz**

Tareq Aziz fu l'unico politico del regime di Saddam Hussein ad essere accettato come interlocutore internazionale. Nato con il nome cristiano di Michael Yuhanna nel 1936 a Mosul (nord dell'Iraq), da famiglia cattolica di rito caldeo, Tareq Aziz è stato a capo degli Esteri durante la prima Guerra del Golfo del '91. Come vice premier, il 14 febbraio del 2003 fu ricevuto per un colloquio dal Papa. Aziz si consegnò alle forze americane a Baghdad il 25 aprile 2003.

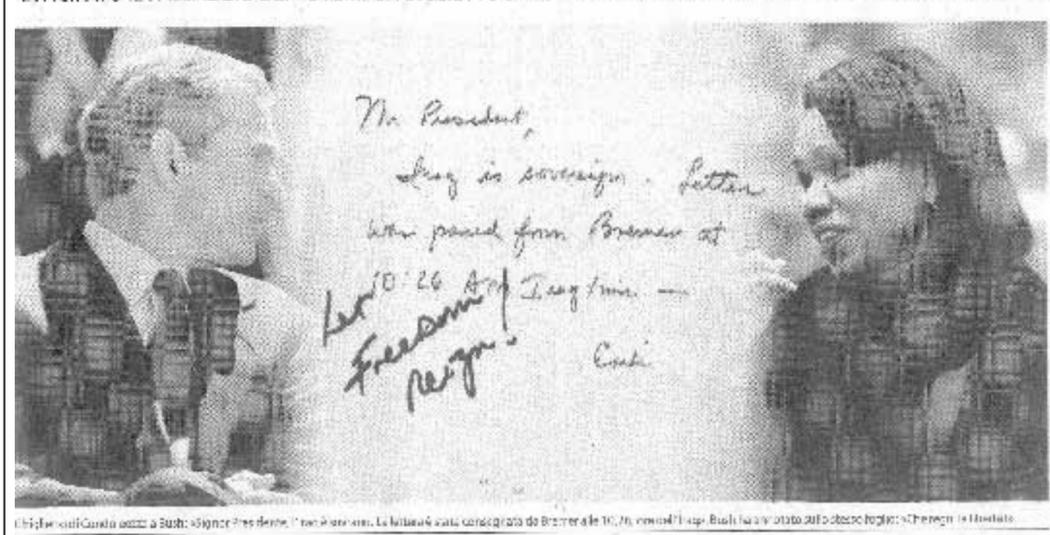
**Ali il Chimico**

Hussein Kamil Hasan al-Majid è cugino e genero di Saddam Hussein. Nato 63 anni fa nella regione settentrionale di Tikrit (la stessa del rais), è detto «Ali il Chimico», in quanto considerato il responsabile dell'attacco con gas nervini contro la cittadina di Halabja, in cui nel 1988, durante la guerra contro l'Iran, furono uccisi 5.000 civili curdi. Lo scorso anno fu dato per morto almeno due volte. È stato catturato nel nord dell'Iraq il 21 agosto 2003.

**la voce dell'America**

**LA STAMPA**

ANTICIPATO IL PASSAGGIO DEI POTERI. UN BIGLIETTO DI CONDOLEEZZA RICE AVVISA BUSH: IL PAESE È SOVRANO



Il figlio dell'ambasciatore Usa a Baghdad, il signor Andrew, il nonno e il nipote. La lettera è stata consegnata da Bremer alle 10,30, venerdì 26 giugno. Bush ha risposto subito al suo obsequioso: «Per me è un onore».

## Giura il governo, nato il nuovo Iraq

La prima pagina de La Stampa di ieri

**la stampa americana**

**NYT: una transizione debole e ambigua**  
**WP: è solo un piccolo passo per l'Iraq**

**NEW YORK** Due giorni d'anticipo per evitare un nuovo, ulteriore bagno di sangue in Iraq. Secondo gran parte della stampa americana, infatti, l'anticipo di due giorni della data del passaggio della sovranità in Iraq ha probabilmente evitato l'esplosione di

attacchi terroristici alla vigilia di una «transizione» che in molti giudicano molto parziale. Per il New York Times la transizione, seppur anticipata, resta comunque «ingannevole e incerta», mentre per Usa Today

rappresenta un «momento di pausa per il mondo intero»: costituisce per gli iracheni «una nuova partenza», ma il quotidiano resta scettico sull'obiettivo americano di trasformare il paese in una democrazia. «L'America ha mantenuto la parola», titola il Wall Street Journal, che rileva come con il passaggio dei poteri sarebbe «davvero eccessivo» bollare la dirigenza irachena come marionette degli americani. Il quotidiano finanziario avverte inoltre che la transizione doveva avvenire molto prima e critica la partenza dell'ex amministratore Usa, Paul Bremer.

La transizione, secondo il Washington Post, ha messo fine all'occupazione americana «in linea di principio se non nella pratica»; e l'accordo Nato garantisce agli Stati Uniti «qualche marcia in più nel cammino verso l'obiettivo di stabilizzare il paese con un governo che può contare sul sostegno multilaterale». Secondo il quotidiano di Washington, inoltre, l'obiettivo sarà raggiunto con maggiori possibilità se il premier Allawi riuscirà a dimostrare che il paese è governato dai suoi ministri piuttosto che da comandanti o diplomatici americani

**la cattura**

# Quel misterioso covo sotto terra

La mattina dello scorso 14 dicembre, l'agenzia di stampa ufficiale di Teheran diede per prima la notizia della cattura. Un inviato dell'Ira in Iraq ebbe la ventura di trovarsi per un'intervista nell'ufficio di un dirigente politico curdo, proprio nel momento in cui quest'ultimo veniva informato per telefono che la lunga latitanza dell'ex-dittatore era finita. Grazie allo scoop del giornalista iraniano, il mondo seppe dell'arresto di Saddam con qualche ora di anticipo rispetto ai tempi voluti dagli americani. Paul Bremer avrebbe voluto tenere tutto per sé il piacere dell'annuncio, e invece nella conferenza stampa convocata in un edificio della cosiddetta «zona verde» di Baghdad, non fece che confermare ufficialmente quello che tutti ormai sapevano.

Ma c'è chi mette in dubbio che gli americani abbiano tenuta segreta la notizia dell'arresto non solo per qualche ora (secondo la versione ufficiale, tra l'altro, Saddam era stato preso già la sera prima), ma addirittura per settimane o mesi. I sospetti circolano quasi subito, e solo qualche giorno fa l'ex-premier russo Primakov li ha riproposti all'attenzione generale sostenendo che a suo giudizio il rais aveva concordato la sua resa con gli Usa fin dalla vigilia della guerra e potrebbe essersi consegnato ben prima della cattura inscenata nel rifugio

sotterraneo in una fattoria di Al Dawr, presso Tikrit. Secondo Primakov il film girato dai militari Usa sul luogo del presunto arresto, mostra palme da datteri di un colore diverso da quello che normalmente hanno in quella stagione (la stessa osservazione che sentimmo personalmente fare in Iraq in quei giorni di dicembre). L'ex premier russo parla quindi di «storia inventata» e si pone domande retoriche sul perché non siano stati distrutti i ponti durante l'avanzata americana in Iraq, sia mancata una vera resistenza militare e non vi sia stato alcun tentativo di adoperare l'aviazione e i carri iracheni. Tutte considerazioni che lo fanno propendere per un qualche accordo sotto banco trovato in anticipo tra il regime di Baghdad e

Washington. In attesa di capire se si tratti di eventi storici sinora rimasti avvolti nel mistero, o di pure ipotesi romanzesche, non resta che ricostruire gli eventi nella loro versione più nota ed ufficiale. Saddam fu scovato dopo otto mesi di latitanza grazie al tradimento

di un suo stretto collaboratore. Non una figura importante del regime baathista, ma uno che aveva acquistato un ruolo chiave nel periodo della clandestinità. Questo personaggio fu arrestato il 12 dicembre e confessò. Il giorno successivo, all'imbrunire, alcuni reparti speciali

dell'esercito statunitense mossero verso il luogo da lui indicato. L'incertezza riguardava unicamente l'esatta posizione del covo. La talpa aveva parlato di una fattoria ad Al Dawr, poche decine di chilometri da Tikrit, città roccaforte del regime. La descrizione si atteggiava alle caratteristi-

che di due diverse case rurali. Quella giusta fu comunque individuata abbastanza rapidamente. In una costruzione bassa ad un piano si trovavano Jassim Namak, e suo fratello Alaa, ex-cuoco di Saddam, proprietari del fondo. In una specie di tana scavata nel terreno, l'uomo affidato alla loro custodia: Saddam. Nessuno oppose alcuna resistenza. Nel video girato dai soldati americani, l'ex-tiranno apparve piuttosto stordito, l'aspetto dimesso, la barba lunga. I trionfalistici resoconti delle fonti militari in quelle ore lo dipinsero come «un topo in trappola».

Saddam fu trasferito subito in un luogo segreto, forse vicino a Baghdad, forse addirittura in un paese confinante. La Croce rossa internazionale ha potuto visitarlo da allora due volte, ma sul-

**dopo la sentenza della Corte Suprema**

**Via libera agli appelli dei detenuti di Guantanamo**  
**Il Pentagono risponde con nuovi tribunali speciali**

**WASHINGTON** Dopo la sentenza della Corte Suprema americana (che riconosce ai detenuti di Guantanamo pari trattamenti processuali rispetto agli altri detenuti nelle carceri Usa), il Dipartimento della Giustizia ha deciso di modificare le procedure di incriminazione in modo da permettere ai detenuti del super-carcere cubano di ricorrere in appello mentre il Pentagono ha istituito un tribunale speciale per avviare celebrare i primi processi. Il Dipartimento si è dichiarato «soddisfatto» per la sentenza della Corte Suprema perché, con tale atto, «è stata anche riconosciuta l'autorità del presidente degli Usa come comandante in campo delle Forze Armate, anche per quanto riguarda la detenzione dei combattenti nemici». Ma la sentenza dell'Alta corte americana apre la

strada a una lunga serie di appelli. I legali dei seicento prigionieri (molti accusati di aver collaborato e combattuto con i Talebani in Afghanistan) hanno infatti dichiarato di esser pronti a consegnare una richiesta formale per poter incontrare i propri assistiti, «dopo due anni di buco nero». «Ci presenteremo di fronte alla corte federale di Washington per ottenere al più presto di incontrare i nostri clienti come primo passo verso la presentazione del ricorso», ha dichiarato Joseph Margulies, che rappresenta due australiani che sono tra i 595 detenuti di Guantanamo. Tutti i prigionieri - tranne tre che sono stati formalmente incriminati dai tribunali speciali militari istituiti da George Bush - sono detenuti nella base americana a Cuba, senza incriminazione e senza assistenza legale.

Alcuni dubitano che si fosse invece consegnato prima e l'arresto sia stata solo una messinscena

roporto di Baghdad. Sarà un processo «giusto», aperto al pubblico ma «senza privilegi», promette Allawi insieme al ministro della Giustizia Malek Dohan. Saddam «potrà scegliersi un legale, iracheno o anche straniero (previa autorizzazione dell'ordine degli avvocati iracheni), oppure difendersi da solo», aggiunge Dohan, ma l'istruttoria «ribadiscono entrambi» «durerà mesi». I principali capi di imputazione vanno dal genocidio dei curdi, alla guerra contro l'Iran, all'invasione del Kuwait, crimini contro l'umanità e reati contro individui. Insieme a Saddam passeranno agli iracheni, sempre virtualmente, anche altri

11 gerarchi. Tra questi ci sono Ali Hassan al Majid, il famigerato Ali il Chimico pianificatore dell'attacco al gas nervino contro i curdi nel 1988, e il vicepremier Tareq Aziz, consegnatosi agli americani il 25 aprile scorso. «La pena di morte non è abbastanza per lui, solo perché mi ero permesso di insultarlo, parlando con un militare che mi denunciò», dice Basim Mohammed Hassen, 46 anni, undici passati in un carcere. Per le strade di Baghdad sono in molti a pensarla come lui. La città, così come tutto l'Iraq, ha vissuto il suo primo giorno da «stato sovrano», senza entusiasmi e nell'abituale violenza. Nella capitale, una bomba piazzata sul ciglio della strada in un quartiere residenziale, ha ucciso tre marines. Dall'inizio della guerra, sarebbero almeno 630 soldati americani sono morti in azione. Un agente iracheno è morto e uno è rimasto ferito, in una sparatoria dopo un attacco contro una pattuglia della polizia. Buone notizie, almeno in parte, sul fronte ostaggi. Ieri, a poche ore dallo scadere dell'ultimatum, i tre turchi rapiti dal gruppo Jamat al Tawhid wal Jihad guidato dal super ricercato Abu Musab al Zarqawi, sono stati rilasciati. E se la Turchia gioisce, l'America invece piange. Dopo che la notte scorsa è stata annunciata l'esecuzione con un colpo alla nuca di un soldato americano di vent'anni rapito due mesi fa - ma non ci sono conferme che l'uomo nel video trasmesso da una televisione americana sia proprio Keith Maupin - cresce l'angoscia per la sorte di un altro marine, Wassef Hassoun, di origine libanese, ancora nelle mani dei sequestratori, pronti a decapitarlo se gli americani non rilasceranno i prigionieri iracheni. Stessa minaccia pende sulla testa di un altro ostaggio, un pakistano, mentre si calcola che siano almeno nove la persona tutt'ora in mano ai guerriglieri.

Dopo l'esecuzione del soldato Usa cresce l'angoscia per il marine di origini libanesi nelle mani dei guerriglieri

l'esito dei controlli non è trapelato quasi nulla. Né è noto se il prigioniero abbia collaborato con i carcerieri, rispondendo o meno alle loro domande. Dal giorno della cattura ben poco si è saputo sul modo in cui l'ex-presidente abbia trascorso i mesi della latitanza. Se in quel periodo abbia continuato a dirigere l'opposizione armata all'occupazione straniera, o se per nascondersi a coloro che gli davano la caccia, abbia finito con il rimanere isolato. E probabile che non si sia mai allontanato molto da Baghdad, preferendo immergersi nelle acque in cui avrebbe potuto più agevolmente nuotare, quel triangolo sunnita, subito a nord della capitale in cui più massiccia era stata l'adesione al suo regime. L'ultima volta in cui fu visto in pubblico e ancora in veste ufficiale risale al 9 aprile scorso. Nel giorno in cui Baghdad capitolava, mentre i carri armati avanzavano nel centro della città, Saddam fece il suo ultimo bagno di folla, ad Adamiya, il quartiere dei suoi fedelissimi, davanti alla moschea di Abu Hanifa. Poi scomparve. Da allora si rifece vivo solo con alcuni messaggi audiodiretti, nei quali esortava i concittadini alla resistenza. Secondo alcune fonti di intelligence in un primo tempo riuscì a guidare in qualche modo la lotta armata, impartendo qualche direttiva di carattere generale. Ma gradualmente rimase sempre più isolato, e quando lo presero, era ormai tagliato fuori.